

IL SALICETI A GENOVA NEL 1796.  
UNA LETTERA POCO NOTA

Genova 19 Marzo 1796

« Continua nella nostra città il Sig. Saliceti e ha date qualche disposizioni per procurare dei viveri all' armata francese, che si trova sempre nella penuria. Il malcontentamento di questa fa credere che le di lei operazioni non saranno poi così vigorose, giacchè moltissima gioventù presa per forza va disertando e i soldati l' altro giorni (*sic*) in Savona, all' occasione di una rivista, gridarono unanimemente: *de l' argent, de l' argent*. Il comando di questa armata è stato deferito al Gen.le Buonaparte Còrso giovane (*sic*) di 25 o 26 anni, che si è distinto in Parigi all' occasione che fu attaccata la Convenzione delle Sessioni (*sic*). Si dice giovane d' abilità ed ottimo ingegnere, ma è Còrso ed ha tutto lo Stato Maggiore della sua nazione, come egualmente i due rappresentanti Chiappe e Saliceti. Da tutto questo Comando Còrso io ne deduco che se i Principi coalizzati sapranno cavarne partito l' armata francese loro darà poco fastidio, come non glielo diede due anni or sono. I Còrsi hanno talento e sono avveduti e ben comprendono che nulla

da lo egregio Annibale Carpi, Cam.ro nostro di Camera, alla venuta sua di là ad noi, che fo all' 27 del passato; nientedimeno, per esserne poi da molti canti venuto alle orecchie essere vero che la S. V. deve avere concluso, siamo restati in qualche admiratione et perplexitate. Et per questo c' è parso expedire alla S. V. il nobile Venturino Pisauro, Cam.ro nostro dilecto; maxime intendendo ch' ela è nel suo Marchesato, per refferirli alcune cose a nome nostro; al quale la pregamo voglia credere come se noi proprio particolarmente li parlassimo. Et de la substantia de la risposta vorrà fare V. S., la pregamo ad farcela in scripto, ma poi più copiosamente potrà dire ad esso Venturino il tutto: solo per nostra satisfactione. Questo non taceremo, che se la cosa è in termino che la se possa revocare, che la S. V. voglia farlo, perchè la se ne troverà contenta et verrà tempo che la conoscerà che meritamente et con sua satisfactione harà propo- nuto il sangue et honesto nostro desiderio a quello d' altri.

Credemo che la S. V. harà inteso la certeza de la tregua seguita per opera del Re Catholico, tra l' Imperator e Franza, per uno anno, con inclusione nominatamente di noi, ita che il Re di Franza no possa, durante dicto termino, turbare il Stato nostro. Però non se estenderemo più ultra: solo diremo che per lectere de la M.tà Catholica siamo certificati de la bona dispositione sua alla conservatione nostra et del nostro Stato, talmente che ne speramo il totale stabilimento et secureza nostra. V. S., qual ne ama, ne riceva piacere insiema con noi, perchè le cose nostre sono a comune beneficio.

Cusaghi, 6 martii 1514,

Vester bonus affinis MAXIMILIANUS  
Dux Mediolani.

Ill. amico nostro car.mo  
D. Marchioni Massae.

avranno a guadagnare dalla Repubblica Francese, sì per la sua difficile organizzazione, sì per i vari partiti che sempre la dominavano. Il loro oggetto dunque dev' essere quello di procurare dei denari e dei mezzi di protezione per riconciliarsi colla loro patria, onde poi divenire parlamentari a Bastia. Questo almeno è il mio modo di vedere, che ben vorrei che non fosse trascurato perchè si fonda su personali osservazioni che vo facendo.....»

Questa lettera che un informatore, di cui non sappiamo il nome, mandò a Roma alla Segreteria di Stato della S. S. fu da questa comunicata al Ministro Plenipotenziario dell' Imperatore presso la S. S. che, alla sua volta, la comunicò, almeno in parte, al suo « caro amico » il Co. Kannitz. E dagli Archivi Imperiali di Corte e Stato la tolse, con moltissimi altri documenti sulle cose d' Italia, il famoso scrittore ultramontano Sebastiano Brunner e la pubblicò nel suo volume, ben poco noto fra noi, e che si intitola « Il servizio teologico alla corte di Giuseppe 2° » (1). Nel consultare detto volume per le debite illustrazioni all' opuscolo di Giancarlo Serra intorno al Papa (2) mi cadde l'occhio su quel documento e mi parve non inutile farlo conoscere. Non è inedito, è vero, ma nel Brunner pochi penserebbero di poterlo trovare, tanto più ch' esso esce dal limile cronologico dell' impero di Giuseppe 2° da cui il volume trae il primo suo titolo. Se e cosa valga tale informazione giudicherà il lettore; noi però aggiungeremo qualche cosa che si riferisce, per così dire, all' esterno e all' interno della medesima.

Il diplomatico, che la trasmetteva alla Corte di Vienna, l'ambasciatore cioè di S. M. Cesarea, facilmente poteva procurarsi notizie dal Vaticano; era infatti un cardinale e propriamente quel Francesco de Herzan de Harras che fin dal 1779 era suc-

(1) SEBASTIAN BRUNNER. *Die theologische Dienerschaft am Hofe Joseph 2 Geheime Korrespondenzen und Enthüllungen zum Verstandniss der Kirchen und Profangesch in Oesterreich von 1770-1800 aus bisher unedirten Quellen der KK. Haus-, Hof-, Staats- und Ministerialarchive.* Wien, 1868. — V. p. 287.

(2) BIGONI. *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797.* Genova, Sordomuti, 1897, p. 23. Finalmente, riordinatasi la biblioteca della Missione Urbana, si è potuto rintracciare il desiderato opuscolo e ricavarne il titolo esatto che è il seguente: *Qu'est ce que le Pape n'est point?* contrapposto a quello dell' EYBEL: *Qu'est ce qu'est le Pape?* È curioso che, dapprincipio, il nunzio pontificio a Vienna riteneva che certo Jean Prior fosse l'A. dell' opuscolo cibaliano. Mentre Jean Prion (alla greca — lat. *serra*) era appunto il nostro Giancarlo che sorgeva a difesa del papa e contrapponeva il suo scritto a quello antipapale, che si gran chiasso avea suscitato. V. il dispaccio del nunzio (Archivio. Vat. Nunz. Vienna 18 Luglio 1782) riferito, ma senza spiegazioni, dal GENDRY *Les débuts du josphisme in Revue des quest. hist.* — 1 Avril 1894, pp. 454-509.

ceduto in tale ufficio al cardinale Albani, che era al Kannitz e alla sua politica particolarmente attaccato, e da Roma aveva a questa politica cooperato non poco quantunque Giuseppe 2°, in una lettera confidenziale al fratello Leopoldo, l'avesse fin dal 1780 giudicato « un fripon et un fourbe de la première classe ». (1) Nell'invia a Vienna detta anonima proveniente da Genova, il cardinale notava che la cattiva sintassi (e poteva dire non la sintassi sola) mostrava non essere l'autore italiano, e aggiungeva: « queste notizie vengono da un uomo savio ed accortissimo il quale ne' suoi giudizi finora non si è mai sbagliato. Io non mi meraviglierei se ciò che egli dice delle intenzioni di Bonaparte e degli altri Côrsi non l'avesse saputo da loro stessi, nel qual caso queste notizie potrebbero ben servire a profitto del nostro Graziosissimo Imperatore (2). Si apponeva al giusto il Cardinale in questo giudizio? Per rispondere a questa domanda dobbiamo veder brevemente quel che dice il frammento della lettera di cui si tratta. Oltre allo Sciout che ci ha servito in un precedente studio, possiamo adoprare, per il commento, la recente ottima pubblicazione del Bouvier (3). L'anonimo dice di già che cosa era venuto a far a Genova in quel mese di Marzo del 1796 il famoso Saliceti. Era venuto in cerca di denaro, perchè l'esercito pativa massima penuria e il Direttorio mandando, come Ministro a Genova, l'antico finanziere Faipoult in luogo del Villars e, come commissario presso l'esercito d'Italia, quel rapace, ma anche astutissimo uomo del Saliceti, pensava di provvedere per il meglio. Il Villars nel 1795 avea tentato di ottenere un prestito dal go-

(1) BRUNNER pp. 53-54. Lettera del 31 Agosto 1780. V. sul carattere dello Herzan anche pp. 1-19.

(2) Id; l. c. « Der Fiscal hat mir auf Befehl Sr. pabstl. Heiligkeit die von Jenua erhaltenen Nachrichten mitgetheilt. Diese sind von einem klugen einsichtsvollen Manne etc. »

(3) SCIOUT *La répub. française et la répub. de Gênes* nella *Revue des quest. histor.* Janv. 1889; e il vol. I. della grande opera, *Le directoire*. Paris. Didot. 1895-97. BOUVIER *Bonaparte en Italie — 1796 —* Paris. Cerf. 1899, p. 136 e segg. La scrittura di parecchi nomi italiani vi è però mesatta; se alcuni come Rivarola (paese) Buzza (segretario) si rettificano facilmente in Rivarolo e Ruzza; se Batta si comprende non essere cognome, come suppone il B., ma nome (Battista) che va premesso al cognome che segue, non sappiamo come ridurre il cognome d'un senatore genovese che il B. dà per Cataleone (Cattaneo?) p. 199.

verno della Ser.ma, ma non v'era riuscito; (1) forse il Còrso che, sotto gentili avvocatesche forme, celava la fine astuzia e il naturale focoso, sarebbe stato più fortunato. Certo che delle cose italiane lui, il regicida del novantatrè, l'antico studente della università di Pisa era pratico oltremodo; conosceva i dolori e le aspirazioni dei popoli, le difficoltà fra cui si dibattevano i governi e le folli loro speranze intorno alle vittorie degli austrosardi. Nulla, dice bene il Bouvier, di meglio o di peggio poteva scegliere il Direttorio a vantaggio cioè di Francia, a danno dei governi italiani e specialmente del genovese, in partitolar modo aborrito dal Saliceti che, diceasi, ma nessuno sapeva precisare la cosa, avesse avuto dalla Ser.ma giustiziato l'avo, come ribelle (2). Oltre che dai suoi vecchi amici i morandisti, e dal Faipoult egli poteva, delle cose genovesi, essere informato dal Reboul, l'antico deputato della Legislativa che, di chimico e naturalista ch'egli era, dovette qui in Genova ridursi a far il pittore per campare la vita, e da Genova mandò a Parigi una vibrata memoria nel febbraio di quell'anno intorno alle malversazioni che inasprivano la miseria dell'esercito, miseria di cui è documento pur nella lettera sovra pubblicata (3). E dalle raccolte notizie il Saliceti potè convincersi che, se il Direttorio credeva di ottenere da Genova, per suo mezzo, non pure un forte prestito ma anche Gavi e la Bocchetta, occorreva che l'esercito fosse tale da incutere alla Ser.ma un terrore anche maggiore di quello che le incutevano le armi e la diplomazia d'Austria e d'Inghilterra. Se non era ciò possibile, conveniva tacere, per ora, delle occupazioni militari e restringersi alla questione del denaro che i soldati a gran parole reclamavano; « de l'argent, de l'argent », aveano gridato a Savona,

(1) FRANCHETTI. *Storia d'Italia dal 1789 al 1899* p. 136. Cito la 1. edizione con gran desiderio della II. che è ancora sotto stampa. Il Villars aveva dovuto acconciarsi a fare il prestito con negozianti privati.

(2) Il Nogaret, *l'eroe d'Anagni*, aveva avuto (com'è noto) l'avo arso come albigese. Intorno alla morte del Saliceti (avvenuta nel 1809 quand'era successo, come Ministro di Polizia di re Giovachino, al genovese Maghella) corse voce l'avesse il Maghella stesso avvelenato. Ma il Bouvier (p. 672, Appendice) la ritiene una fola e rinviava a un tratto del Marmottan. Certo è un punto che merita d'esser chiarito; forse lo farà il valente Prof. G. Roberti nello studio che prepara sul Maghella.

(3) Egli diventò poi agente militare, probabilmente su proposta del Saliceti. La sua memoria trovasi agli Archivi Nazionali di Parigi (A F; III. cart; 185 pièce 849) in B. p. 17; n. 7.

in occasione di una « rivista », secondochè sopra si è veduto. Ma a mano a mano che i giorni del mese scorrevano, le speranze del Saliceti si faceano minori; il governo della repubblica non mancava di penetrazione, e metteva a dura prova la pazienza del Còrso che dovea mascherare con forme diplomatiche le sue esigenze per timore, precipitando, di perder ogni cosa. Se lo Schérer mandasse un cinquemila uomini verso Sampierdarena egli sperava di farsi dare quindici o venti milioni. Frattanto s'accontenta di sette; poi di cinque, di tre; e finalmente s'abbassa fino a 500000 franchi da consegnarsi subito accordando pel resto quindici giorni di tempo. Se non che l'11 di Marzo piombava a Genova il Drake ambasciatore inglese da Milano, e minacciava di far occupare la città da 40 mila austriaci, sorde minacce aggiungendo di bombardamento e di blocco. Nella seduta del 19 di Marzo, con voti 122 contro 20, la domanda di prestito del commissario di Francia veniva respinta. Se voleva sfamare i soldati che già fremevano e romoreggiavano, non restava al Saliceti che imitare quanto avea fatto il Villars e ricorrere a negozianti privati, e particolarmente al fidatissimo Emanuele Balbi (1). In quel medesimo giorno 19, o nel successivo, egli ripartiva per Savona e raggiungeva il quartier generale l'8 di Aprile dopochè il suo amico-nemico Bonaparte avea assunto il comando dell'esercito d'Italia. Intanto, secondo gli ordini del commissario stesso, la brigata Pijon, eseguiva l'avanzata su Voltri e il governo impaurito, scriveva segretamente al francofilo commissario di San Remo Vincenzo Spinola perchè riprendesse col Saliceti le trattative; contemporaneamente insisteva a viso aperto presso il Beaulieu perchè ricacciasse i Francesi. Il Generale Bonaparte che i luoghi ottimamente conosceva (2), e meditava a lungo le disposizioni da prendere, cominciò col disapprovare la mossa su Voltri che dava l'allarme al nemico più presto di quel ch'egli voleva.

(1) Ebbe il prestito per 7 milioni di genovine e 400000 sacchi di grano. Sulla parte ch'ebbe il Balbi nelle cose del 1797 siam permesse inviare alla monografia da me scritta (p. 58), e sul Saliceti pp. 13-25-41 e 77 in nota (estr.) La frase del Chuquet riferita dal B. intorno al Saliceti: « un des plus remarquables hommes de la révolution, » riproduce quasi il giudizio che ne diede Napoleone, quando ne seppe la morte: « Una testa forte di meno in Europa.... Saliceti valeva un esercito di molte migliaia di soldati ». Però Napoleone avrebbe dovuto completare: migliaia di soldati ladri.

(2) V. nel BOUVIER il bellissimo cap. 11, pp. 40 e segg.

Egli però non ignorava che il Beaulieu era vecchio, e che il serenissimo governo, quantunque giocasse d'altalena non senza abilità, era vecchio esso pure.

Resta qualche cosa da osservare sui commenti che l'anonimo faceva intorno alle dicerie: che tutto, o quasi, lo stato maggiore del giovane generale-ingegnere fosse di Corsica. Qui l'esagerazione era palese; però giustamente il Chuquet ha notato che Bonaparte, vero italiano di Corsica, ha dall'isola natale recato « l'instinct très développé de la famille, du clan, de la *gens* romain du mot..., la fidélité aux amis, aux clients, aux affection d'enfance et d'école » (1). Il suo fratello maggiore, il pacifico Giuseppe, seguiva l'esercito come commissario di guerra; il fratello Luigi appena diciottenne ne faceva parte come tenente d'artiglieria; lo zio abate Fesch, ben lungi dallo sperare la porpora, era impiegato ai viveri. Cervoni, Fiorella, Casabianca, Franceschi e Galeazzini, Valeri (2) e Giacomoni erano generali agli ordini del *petit-caporal* loro compatriotta (3), o colonnelli di Stato Maggiore, ajutanti generali, come dicevasi allora. È probabile ch'io n'abbia dimenticato qualcuno di questi Còrsi fattisi tutti francesi, fossero o non fossero stati, un tempo, paolisti. Poi Còrso era, come sappiamo, il Saliceti, il terribile commissario del Direttorio che valeva per molti e che probabilmente, discorrendo coi suoi amici di Genova, aveva a tutta questa *còrseria* data maggior importanza che non avesse. Il fatto che la brigata Pijon, quella che venne più d'avvicino a minacciare la repubblica, passò tosto sotto il comando del Cervoni, rendeva tali esagerazioni più verosimili. Che avessero ragione di rallegrarsi gli alleati perchè tutti questi isolani si sarebbero presto o tardi staccati di Francia era un'illusione

(1) Sulla missione di Bonaparte a Genova nel 1794 ho avuto tempo addietro comunicazione di alcuni interessanti documenti del nostro archivio dalla cortesia del Direttore del *Giornale* Prof. A. Neri. Colla scorta di essi si possono meglio ampliare e rettificare in parte i cenni dati dal Jung e dal Masson. Lo si farà una volta o l'altra nel *Giornale* stesso.

(2) Del Valeri sono interessanti le lettere pubblicate nel 1893 a Modena dall'infaticabile B. ne A. LUMBROSO. *Cinque lettere di un ufficiale dell'esercito francese, ajutante generale nella battaglia di Lodi*. Quanto al Chiappe, che il nostro anonimo nomina come rappresentante ignoriamo chi sia; forse un altro Còrso segretario del Saliceti? Il collega del Saliceti stesso nella missione presso l'esercito d'Italia era l'avvocato Pietro Anselmo Jarran. V. Appendice p. 660.

(3) Sull'origine della denominazione e sulla leggenda V. pp. 533 e segg.

del nostro anonimo che teneva conto soltanto dell' *orgoglio insulare* e non conosceva i sentimenti politici di Saliceti e dei suoi. Nè è a meravigliarsene perchè quegli, pur fra molti discorsi e cortesie che prodigava a coloro che gli premeva di legare a sè medesimo, non lasciava mai scoprire l'interno dell'animo suo. Che poi lui stesso, direttamente o no, propalasse a Genova false voci sull'umore dei Corsi e dallo stato maggiore di Bonaparte, può credersi quantunque non se ne vegga chiaramente il motivo. Il cardinale Herzan de Harras riteneva che l'anonimo avesse avuto per quel mezzo le notizie intorno alle intenzioni degli isolani e vi prestava fede. O fingeva di prestarla per farsi più prezioso presso il Kannitz ingrandendo il valore delle sue comunicazioni? Quanto a noi crediamo che, sciente o no, l'anonimo intorno a questo ultimo punto avea mandate a Roma delle fole. Da Roma passavano a Vienna e l'Austria, *more solito*, era sempre in ritardo.... anche di notizie. Le informazioni esatte sul Corso glielle avrebbero mandate, fra non molto, i suoi generali dopo essere stati da lui clamorosamente sconfitti.

GUIDO GUIDONI

---

## ANNUNZI ANALITICI.

G. TONONI. *Memorie e notizie di storia patria*. Piacenza, Del Maino, 1899. -- Dal volume *Il Piacentino istruito per l'anno 1900* il Rev.mo A. ha tolti questi scampoli storici riguardanti la sua diletta città, e ce gli offre uniti in elegante opuscolo. Ricordiamo fra questi: *Un piacentino vescovo in Corsica verso la metà del secolo XIII (De Scarpis?)* e l'altro: *Ottobono Fieschi e Piacenza (Papa Adriano V.)* — Il piacentino vescovo di Aleria, intorno a cui sono incomplete e inesatte le notizie nel Gams, è quel « *monachus niger ordinis S.<sup>ti</sup> Benedicti* » che nel 1228 trovavasi esule in Genova perchè dalla sede espulso per ordine di Federico imperatore, e a Genova viveva del suo lavoro perchè « *bene sciebat legere, scribere, notare, cantare* » ed era « *plenus omnibus bonis, hoc excepto, quod nimis erat pauper* » (SALIMBENE). Tornò poi in sede dopo la morte di Federico e la lettera di Innocenzo IV del 20 febbraio 1253 riferita dall'Ughelli evidentemente a lui è diretta. Intorno all'altro papa Fieschi che prima dell'aprile 1249 essendo ancora *in minoribus* era stato canonico della chiesa di Piacenza, e intorno al suo *curriculum honorum* può il T. rettificare certi dati del Campi e del Canalc. [G. BIGONI].